

Guido Baggio e Stefano Oliva
(Università degli Studi Roma Tre)

INTRODUZIONE

Il gesto è un concetto chiave per la comprensione della forma di vita umana e della sua espressività peculiare. Esso è oggetto di indagini filosofiche, scientifiche, antropologiche che, a partire da prospettive spesso eterogenee, lo collocano all'origine del linguaggio verbale e lo includono nel sistema comunicativo umano come criterio per la comprensione linguistica o, in altri casi, ne evidenziano gli aspetti convenzionali e storico-culturali.

In particolare, nell'ambito delle scienze cognitive il gesto è un elemento fondamentale per le ipotesi esplicative sull'origine evolutiva del sistema comunicativo umano; nella spiegazione filogenetica del linguaggio, la comunicazione e manipolazione gestuale generalmente precedono la comunicazione proposizionale, affondando le proprie radici in una dotazione cerebrale naturale che consente e agevola il passaggio dalle une all'altra (Ferretti et al. 2018; Corballis 2017, 2002; Arbib 2012; Kendon 2004; Donald 2012; 1991; Tomasello 2008; McNeill 2005).

Preso da una diversa prospettiva filosofica, invece, il gesto assume una collocazione centrale *nel* linguaggio, mostrandosi il criterio decisivo per determinare la comprensione linguistica (il cui modello, a sua volta, può essere in alcuni casi tratto dalla comprensione dei gesti; cfr. Wittgenstein 1966, tr. it. 1992: 67), la forma sintetica di un ragionamento che esprime tanto la dimensione fenomenologico-esistenziale quanto quella logico-matematica (Maddalena 2015; Zalamea 2019), o il dispositivo paralinguistico che a partire dalla molteplicità dell'esperienza sensibile costituisce la dimensione di senso del segno (Baggio 2018).

Per la stratificata ricchezza semantica che il concetto presenta e la varietà di utilizzo che può mostrare nella forma di vita umana, il gesto viene anche posto *dopo* il linguaggio, in quel ricco repertorio di forme espressive dovuto alla stratificazione di innumerevoli scambi linguistici: qui l'azione e il movimento non sono più portatori di significato ma espongono la pura medialità del

gesto, ormai contemplato per se stesso senza alcun riferimento a un fine esterno (Agamben 2018).

Obiettivo di questo Focus di *Lebenswelt* è di tracciare una possibile, non esaustiva tassonomia del gesto, distinguendo diverse declinazioni di un concetto tanto pervasivo quanto caratterizzato da una pluralità semantica dovuta proprio alla molteplicità delle applicazioni cui esso si presta. I saggi qui raccolti si caratterizzano per la varietà disciplinare e di approcci al tema proposto. In particolare, Isabella Poggi, Alessandro Ansani, Christian Cecconi affrontano la questione riguardante l'interconnessione tra linguaggio e gesto espressivo, analizzando il sospiro come un tipo di respiro che esprime o comunica specifici stati fisici o mentali interni. Ines Adornetti, Alessandra Chiera e Francesco Ferretti propongono, a partire da una prospettiva *embodied*, una ipotesi filogenetica del linguaggio radicata sulla stretta relazione tra pantomima, narratività e protolinguaggio, evidenziando in particolare il ruolo centrale che la pantomima, intesa come modalità primordiale per raccontare storie in assenza di linguaggio, ha rivestito nell'avvento della comunicazione umana. In linea con la prospettiva della *embodied cognition* è anche il lavoro di Nicola Di Stefano, il quale si concentra sullo stretto intreccio tra percezione musicale e gesto, focalizzandosi nello specifico sul ruolo della mano nella produzione, nell'ascolto e nell'espressione musicale.

L'estrema estensione semantica all'interno della quale la nozione di gesto viene utilizzata viene evidenziata dai contributi di Giovanni Maddalena e Fernando Zalamea, i quali propongono una prospettiva teoretico-matematica in cui, a partire da una rilettura del *continuum* e dei grafi esistenziali peirceani, il gesto viene considerato lo strumento concettuale incarnato di sintesi del ragionamento logico-matematico. L'articolo di Giorgio Borrelli cerca di intrecciare l'elaborazione delle categorie logiche peirceane e l'interpretazione che ne offre Maddalena con la dottrina delle categorie di Ernest Bloch e della sua metaforizzazione delle stesse attraverso i tre gesti del ruotare [*drehen*], portar-fuori [*herausbringen*] e sollevare [*heben*].

Su alcune possibili declinazioni epistemologiche e psicoterapeutiche della teoria del gesto elaborata da Maddalena (2015) si concentrano invece i lavori di Michela Bella e Matteo Santarelli. In particolare, Bella propone una riattualizzazione della epistemologia della psicologia di William James e della sua concezione dell'identità personale attraverso una rilettura del gesto come e-

spressione sintetica dell'identità personale nel divenire dell'esperienza; Santarelli riprende invece la definizione di Maddalena di 'gesto incompleto' suggerendone una applicazione diagnostica dei diversi pattern di attaccamento.

Un'ampia sezione del numero viene dedicata alla dimensione estetica del gesto e alle pratiche artistiche in cui esso trova un campo di applicazione particolarmente fertile. Il saggio di Lisa Giombini mette a tema il concetto di *gesto performativo*, distinto dal gesto mimetico o rappresentativo, e indica in esso il punto di indistinzione tra arte e vita che caratterizza alcune fra le più significative esperienze artistiche della contemporaneità. Fra queste, il *gesto assoluto* di Marcel Duchamp, di cui parla Felice Cimatti nel suo contributo, da considerarsi a pieno titolo un gesto performativo, mostra con particolare chiarezza come l'arte possa cessare di essere produzione di oggetti estetici, disinnescando in questo modo il dualismo tra artista e opera per giungere infine alla realizzazione di una vita umana che coincida con se stessa. Affine a questa prospettiva è la singolare posizione del filosofo cinico, al centro dell'ultimo insegnamento di Michel Foucault, assunta e trasfigurata dalla pratica artistica di Mauro Folci, che nella performance *Smercio di moneta falsa* (2016) come Diogene è impegnato a *parakharattein to nomisma* (nelle due possibili letture, ugualmente considerate: 'falsificare la moneta' e 'sovvertire i costumi'). In questa prospettiva, il gesto artistico si presenta non tanto come portatore di significati quanto piuttosto come *portato* di scambi linguistici precedenti e usi storico-culturali determinati: il saggio di Stefano Oliva si concentra su questa accezione post-linguistica di gesto, inteso come supplemento di un atto ed esposizione di una medialità pura (da non confondersi come espressività fine a se stessa).